

UN PROTAGONISTA IGNOTO BUCA LA CRONACA

Quella rivoluzione chiamata perdono

DAVIDE RONDONI



C'è un protagonista strano tra le notizie di oggi. Non è un grande indagato. Né un grande inquirente. Nemmeno un grande politico. Non è uno scandalo nuovo. O almeno non lo è nel senso ormai

povero e vile che diamo a questa grande parola. Invece, questo è uno scandalo grande. E' il fatto di cinque figli che perdonano un assassino. E' il fatto di due tranquilli signori di un paesino di montagna, uccisi ormai al tramonto della loro vita da giusti in un modo barbaro e feroce. E' successo a Enego, qualche tempo fa. E ora il paesino della provincia di Vicenza che si affaccia sulle Dolomiti è teatro di indagini e di sospetti. Ma in quel teatro minimo, che somiglia al grande teatro del mondo, i figli che sono tornati per la messa di vigilia hanno fatto entrare un protagonista nuovo. Hanno detto: noi lo perdoniamo. Non sappiamo chi è, e speriamo che si penta e cambi vita dopo aver pagato il debito con la giustizia. Ma noi gli perdoniamo. Perché così ci hanno insegnato quelle due povere persone che avete ucciso. Quelle due povere e grandiose persone che erano i nostri genitori. Domenico Miola e Angela Valle. Non è facile perdonare, han detto quei figli. Ma quando è arrivata questa prova tremenda, questo veder massacrato la vita di chi te l'ha donata, quando è arrivato il terribile, si sono ritrovati come bambini. E hanno riascoltato quel che Angela e Domenico avevano sempre detto loro:

vogliatevi bene, perdonate. Parole al vento, direbbero i grandi intelligenti. Parole poverette, direbbero i grandi filosofi delle accademie e dei giornali. Sì, la vita in parole povere. E quei figli se le sono ricordate, le parole povere, le parole minime, senza sfarzo. O meglio con lo sfarzo invisibile delle cose segrete. Non potevamo tradirle proprio ora, hanno pensato. Ce le dicevano proprio loro.

Loro le vittime. Quelle nel cui nome tanti invece vorrebbero aggiungere odio a odio, vendetta a disperazione, errore a errore. Ma che vita sarebbe? Che futuro? han detto quei figli. Chi perdona sembra

**Chi perdona sembra
debole, ma che forza
ci vuole per farlo
I figli l'hanno imparato
dai genitori assassinati**

debole. Ma che forza ci vuole. La parola stessa, perdono, indica una specie di superdono, un darsi esageratamente, senza risparmio. Un donarsi senza limite. Perdonare è una prova di forza. Di un'altra forza rispetto a quella di cui sono pieni i tribunali, le galere, i giornali, le banche, i commissariati. Che usano forze giuste: di prevenzione, di punizione, di correzione. Ma tutte queste forze, senza quell'altra forza, quella dei figli delle montagne Angela e Domenico, assicurerebbero un futuro triste. Tutte le forze del mondo senza il perdono sono forze tristi. Ottengono un futuro triste. Nulla è pari all'allegra profonda del perdonato. Lo sappiamo tutti. Senza perdono non sapremmo cosa è la gioia. Che strano usare questa parola: gioia. A commento di un omicidio tremendo, di una violenza bestiale. A commento di una pagina nera.

È difficile il perdono. Occorre una grande gioia nel cuore per poter perdonare. Una gioia dura, verrebbe da dire, dolomitica. Una gioia educata nel tempo. Nel tempo cristiano di Domenico e Viola, e dei loro padri. E ora dei loro figli. Non una di quelle gioie profumate e volatili come quelle finte gioie della gran bigiotteria che ci circonda e abbaglia. Ma la luce pura delle Dolomiti, e quella che nella tradizione di sguardi, che la porta, e non la perde nemmeno quando l'oscurità invade.